

Ufficio Studi
Legacoop Lombardia

Osservatorio cooperativo della economia lombarda

Giugno 2009 – n. 2

L'economia italiana è duramente impegnata a superare la peggiore recessione produttiva registratasi dal 1946 ad oggi. Un'emergenza che già nel 2008 ha provocato la flessione contenuta del PIL ma che nel 2009 sta causando le difficoltà maggiori. Con un PIL che a fine anno scenderà di oltre il -5% causando una perdita di posti di lavoro superiore ad un milione. Una recessione nazionale trascinata dalla crisi della globalizzazione. Un decennio, l'ultimo, caratterizzato da processi di concentrazione industriali e finanziari enormi che hanno sempre più incrociato capitale industriale e capitale bancario.

A partire da questa interconnessione il capitale è divenuto fundamentalmente di tipo finanziario e si è trasformato in un concetto astratto e misterioso, riottoso ad essere ingabbiato in limiti e controlli di definizioni certe.

Dall'estate del 2008 la crisi finanziaria ha iniziato a rovesciarsi sulla economia reale, quella fatta dalle famiglie, dagli uomini e dalle donne che lavorano, che producono, che consumano, che investono e che costruiscono il futuro per se e per i propri figli.

Nell'economia nazionale quella lombarda rappresenta da sola più del 25% del PIL.

Una costruzione che si basa su alcuni pilastri portanti; in primo, luogo su di una popolazione attiva che supera i 4,5 milioni di unità e più di 4,2 milioni di occupati. Un mercato del lavoro in assoluto straordinario e che in particolare non ha paragoni con le altre regioni italiane per quel che riguarda il tasso di attività femminile (61%).

Ciò significa che nella grande maggioranza delle famiglie lombarde, in totale oltre cinque milioni, si cumulano due redditi da lavoro e più.

Le esportazioni regionali hanno superato, a fine 2008, il 30% rispetto a quelle totali del Paese. Ma la Lombardia svolge anche un ruolo di "importatore" per l'intero Paese; il suo valore supera il 40% dell'aggregato nazionale.

Il 38% delle imprese italiane a partecipazione estera e il 40% delle imprese italiane con partecipazione all'estero sono in Lombardia.

Nella Ricerca Scientifica le Istituzioni Universitarie pubbliche e private e le principali imprese dei settori produttivi tecnologicamente avanzati concentrano in regione una quota significativa della spesa nazionale in materia e soprattutto del personale impegnato nella Ricerca.

Tutti questi dati di fonte Unioncamere indicano che la Lombardia ha confermato nell'ultimo decennio il suo ruolo tradizionale in Italia; traino di tutta l'attività produttiva nazionale e inserimento nei parametri dell'eccellenza continentale. (Tav. 1)

Già sul finire dell'estate 2008 il ruolo di traino della Lombardia e della Metropoli milanese è venuto scemando.

I primi mesi del 2009 sono stati i peggiori dell'intero dopoguerra per l'economia regionale.

La produzione industriale ha registrato una flessione del - 11,1% rispetto al 1° trimestre 2008. Si è trattato della quinta flessione trimestrale consecutiva, un trend negativo sempre crescente. (Tav. 2)

Il tasso di utilizzo degli impianti industriali è sceso al di sotto del 62%, contro il 76% medio degli anni precedenti.

Le esportazioni hanno accusato una flessione a due cifre - 22% e il 2009 rischia di risultare l'anno peggiore, per questa componente decisiva del PIL regionale, dell'intero dopoguerra.

CRESME, Centro Ricerche sull'Edilizia, ha valutato la flessione delle compravendite immobiliari residenziali in regione al - 17% con punte vicine al - 30% a Como e a Lodi.

Alla luce di queste risultanze Prometeia a fine Maggio ha rivisto la previsione precedentemente elaborata, per il PIL regionale a fine 2009, abbassandola al - 4,5%.

E' difficile credere che la variazione complessiva del PIL nazionale possa essere simile, come sostiene il Governo nella sua ultima posizione ufficiale. Il valore "già acquisito" per effetto di trascinamento, a fine anno sarebbe -5% nazionale.

Il tasso di disoccupazione in Lombardia si era attestato da anni al di sotto del 4%, su livelli d'eccellenza in Europa. A fine 2009 purtroppo salirà oltre il 5% accoppiandosi ad un utilizzo enorme della CIG, oltre il +350% rispetto al 1° trimestre 2008. Gli investimenti fissi lordi sono scesi del 12% nel trimestre, con una flessione molto più consistente per le piccole e medie imprese.

Uno scenario difficile in assoluto per tutti i soggetti della produzione ma la parte più grave della crisi pesa sulle famiglie.

Proprio su questo versante chi segue l'andamento dei fatti economici guardando dall'osservatorio della Lombardia ha potuto registrare negli ultimi mesi un fenomeno particolarmente significativo.

Lo stop improvviso, dopo quindici anni di aumento impetuoso, della crescita dell'Indebitamento familiare, sia dei mutui casa che del credito al consumo.

La cavalcata del Debito familiare era stata spinta dalla volontà di salvaguardare e, per una minoranza dei casi, migliorare la qualità della vita in contemporanea con la flessione della maggioranza dei redditi reali familiari. (Tav. 3)

Le auto sempre più grandi e veloci, le TV se possibile al plasma, l'arredamento e gli elettrodomestici per la cucina sempre più sofisticati, le vacanze all'estero e avventurose e soprattutto la casa acquistata anche senza alcun contributo di mezzi propri. Queste le scelte per migliorare sempre più la qualità della vita familiare, legate ad una visione consumistica che hanno fatto impennare il debito delle famiglie lombarde sempre più americaneggianti. Con il debito si ha l'illusione di poter acquistare tutto, anche la qualità della vita.

Il Risparmio necessariamente per molti si è progressivamente azzerato. (Tav. 4)

Ma il debito e le relative rate, dei mutui e dei prestiti, si possono sostenere a lungo solo se il reddito familiare cresce corrispondentemente e un po' d'inflazione aiuta.

Nella fase in cui questi due eventi non si verificano la scelta del debito dimostra tutta la sua pesantezza e diventa insostenibile. Proprio quello che è successo nella fase attuale: a tutto maggio 2009 gli acquisti in regione si sono congelati, sia quelli delle famiglie che per realizzarli devono indebitarsi, sia quelli delle famiglie che possono acquistare senza indebitarsi. Le une perché colpite da perdite di posti di lavoro, o da CIG, le altre per mancanza di fiducia. A questo punto la domanda è: nei prossimi mesi cosa succederà?

A prescindere dal pur necessario ottimismo di facciata delle Istituzioni Governative Regionali e Nazionali, che andrebbe comunque contenuto entro limiti credibili perché altrimenti risulta dannoso, la verità è che per il futuro dominano ancora incertezza e preoccupazione.

Joseph Stiglitz, Premio Nobel per l'economia nel 2001, afferma in questi giorni "Non sappiamo ancora se sia davvero terminata la parte peggiore della tempesta finanziaria scatenata il 15

settembre 2008 dal fallimento Lehman e non conosciamo con certezza neppure l'intensità e la profondità delle ripercussioni della crisi delle banche sulla economia reale".

Anche in Lombardia in questo momento non si possono fare previsioni attendibili sull'andamento delle esportazioni per i prossimi mesi. Ciò significa che non sappiamo quando finirà la crisi e come sarà lo scenario successivo.

Gli investimenti delle famiglie in regione, in parte la casa e tutti i beni di consumo durevoli, sono di sostituzione.

Ovviamente diverso è il discorso per i consumi alimentari e per quelli semi durevoli, che non si sostituiscono ma si ripetono. Le spese di sostituzione si possono tutte sostenere a debito o rinviare. Le rate dei debiti, mutui o prestiti che siano, a lungo termine sono sostenibili solo se il reddito e l'inflazione crescono. Il che significa che non è possibile avere dubbi; se la maggioranza delle famiglie lombarde otterranno nei prossimi mesi e nel medio termine un aumento del loro Reddito Reale non si vedranno grosse modifiche nel livello dei consumi di lungo periodo, che sono oggi quelli di una regione fra le più ricche in assoluto del continente.

Se invece il Reddito Reale per la maggioranza delle famiglie non crescerà ma continuerà a flettere come avviene da molti anni, lo scenario si modificherà profondamente, perchè il Debito non si può sostenere per sempre.

E le famiglie saranno costrette a riflettere sul rapporto Reddito/Consumo e probabilmente a tornare verso la tradizione dell'oculatazza che significa acquisto della casa con utilizzo del mutuo non oltre il 50-60% del valore di mercato, uno o al massimo due tele o auto per famiglia, utilizzo più intenso dei mezzi pubblici rispetto al 15% attuale e così via.

Certo sarà una trasformazione molto impegnativa e frustrante perchè l'Italia è ormai un Paese consumista al massimo grado e l'atto di acquisto non è solo un'attività funzionale allo scopo del consumo ma fa parte dello "stile di vita".

Che si tratti di shopping in Via Montenapoleone o in C.so Buenos Aires, o che si svolga in un grande Shopping Center periferico o perchè no in un Outlet interregionale a Novi Ligure o a Fidenza, l'acquisto è lo stile di vita di chi lo compie e delinea il ceto di appartenenza.

La strada della trasformazione è stata già imboccata.

I prestiti al consumo finalizzati all'acquisto dell'auto o dei beni durevoli in genere, i mutui casa, si sono bloccati. Ma migliaia di famiglie, soprattutto nella grande area metropolitana di circa 5.000.000 di abitanti che va da Novara a Bergamo con Milano al centro, hanno acquistato casa a prezzi elevatissimi. E oggi soffrono nel rimborsare le rate dei prestiti finalizzati (con tassi del 12%) e dei mutui casa con tassi del 7% e oltre. Ma non vogliono penalizzare più di tanto gli alimentari comunque in arretramento, la scuola, le vacanze dei figli e tanti servizi a tariffa.

E allora sono costrette a contrarre altri prestiti di diverso tipo.

Quelli pericolosi. Negli ultimi mesi c'è stato l'ulteriore balzo in avanti, nell'insieme del Debito stagnante, delle sole cessioni del 5° dello stipendio e delle carte di credito revolving. Due tipologie di prestiti con tassi di interesse che spesso superano il 20%.

Ma il rimborso di questi prestiti, sommati alle rate dell'auto, della casa e dei mobili, hanno portato molte famiglie lombarde al default. Molte altre famiglie sono alla soglia di gravi difficoltà e si crea una miscela esplosiva.

A questo punto non basta più neppure bloccare i consumi di sostituzione. E infatti le famiglie, dopo aver rinviato gli acquisti di auto, elettrodomestici, mobili e casa hanno guardato oltre.

Hanno ridotto le spese per la ristorazione extra casalinga, bar, pizzerie e ristoranti. E hanno ridotto e modificato anche i consumi alimentari. Le politiche di saldi continuativi per tutto l'anno soprattutto nel tessile, abbigliamento e calzature sono diventate decisive per le famiglie.

Anche nell'alimentare per le imprese della GdO per le quali rappresentano ormai più del 25% del fatturato globale, con una riduzione del margine che molte non potranno sopportare a lungo.

Nei prossimi mesi bisognerà monitorare Cessione del 5° e Carte di credito revolving. Quando anche queste forme di debito entreranno in crisi significherà che le famiglie non avranno più strumenti per difendere la situazione preesistente e dovranno arretrare nel "tenore di vita".

Per le famiglie dei lavoratori dipendenti, dei pensionati e dei precari, la maggioranza in Regione, la crisi dei consumi non è "crisi di fiducia" ma di potere d'acquisto in riduzione costante da oltre dieci anni.

La televisione vuole farci credere che siamo tutti ricchi, ma non è così.

La parte della crisi dei consumi dipendente da "mancanza di fiducia" riguarda una frazione contenuta delle famiglie lombarde, valutabile attorno al 15% del totale, dunque circa ottocentomila nuclei per meno di un milione e mezzo di residenti. Di questo raggruppamento fanno parte le famiglie che possono contare su una ricchezza accumulata significativa, redditi correnti ampi e abitazione di proprietà. Parliamo di entrate da Profitti e Rendite, da professioni, da lavoro dipendente dirigenziale o di livello comunque elevato. (Tav. 5 e 6)

Ma vista la limitatezza di questa "enclave" dentro la Regione, significa che non sarà certo "l'effetto fiducia" a far ripartire i consumi. L'unica speranza concreta può venire dall'effetto reddito reale.

Se questa è la realtà dei fatti concreti allora bisogna partire dalla spiegazione Keynesiana dei consumi familiari. Questi dipendevano per il grande economista dal reddito reale di un

momento specifico, dalla media dei redditi degli anni precedenti, perlomeno un triennio e dalla ricchezza accumulata.

Allora, poiché il debito non può essere sostenuto a tempo indeterminato, quando l'economia reale ripartirà trainata come sempre dalle esportazioni bisognerà scegliere.

Se le remunerazioni dei lavoratori dipendenti verranno nuovamente penalizzate come nell'ultimo decennio le famiglie non avranno scelta. Dovranno riconfigurare i loro consumi e quindi i loro stili di vita.

Il che non significa necessariamente abbassare il livello di vita se la Regione, le Istituzioni sapranno lavorare per ridurre le disuguaglianze enormi che si sono aperte anche nella fruizione del welfare. Le scuole private, le mutue integrative, l'assistenza casalinga con le badanti, stanno disegnando un altro welfare nel quale una parte usufruisce di quello tradizionale e gli altri sostengono chi lo vuole smantellare per non volerlo più pagare.

Il benessere in realtà dipende più dalla sicurezza e dalla qualità del welfare, assistenza sanitaria e scuola soprattutto, che dai consumi di beni.

Ciò significa che ci potrebbe essere una migliore qualità della vita familiare anche con meno beni di consumo, migliore welfare e migliori servizi pubblici, trasporti ed energia soprattutto.

Lavorare di più tutti per creare le condizioni migliori alle esportazioni, rimodulare il consumo dei prodotti, soprattutto quelli durevoli, scegliere le regolazioni giuste per ridurre e qualificare la P.A e riformare il welfare.

L'Italia, prima di questa recessione gravissima, veniva dalla più lunga stagnazione, dieci anni, mai conosciuta in precedenza.

Un rischio possibile è che superata nel mondo la recessione l'Italia ricada nel suo trend stagnante. Un trend che aveva causato la riapertura di tante forbici, quella Nord-Sud, quella redditi da lavoro elevati / redditi da lavoro bassi perfino nelle cooperative, quella nell'accesso al welfare.

Se rientreremo nel trend precedente il futuro del Paese è già scritto, un Paese di disuguaglianze, un terzo di ricchissimi e un terzo sempre più poveri.

Se invece affronteremo alcune riforme di fondo l'Italia potrà riaffiancarsi agli altri Paesi europei eccellenti.

E chi governa oggi e non fa alcuna riforma e sembra solo galleggiare non è vero che non ha alcun progetto, ce l'ha ed anche molto chiaro. Quello del Paese delle disuguaglianze, della Scuola della Sanità e della Sicurezza private.

Chi sostiene che il mercato senza regolazioni risolverà tutti i problemi sa che non è vero, in realtà crede che Benessere e Libertà non possano coniugarsi con la Democrazia.

Chi crede invece che essi possono conseguirsi assieme per tutti, o perlomeno per la maggior parte degli italiani, deve impegnarsi ad organizzare per l'economia le regolazioni giuste.

E le regolazioni irrinunciabili sono quelle necessarie per ottenere una scuola efficiente e pubblica che riavvii il meccanismo della scala sociale. Per ridisegnare una sanità pubblica senza sprechi e con professionalità sicure. E quella di realizzare un'assistenza sociale per gli anziani gestita dai privati e controllata dal pubblico in maniera precisa, puntuale e pesantemente sanzionatorie per chi sgarra.

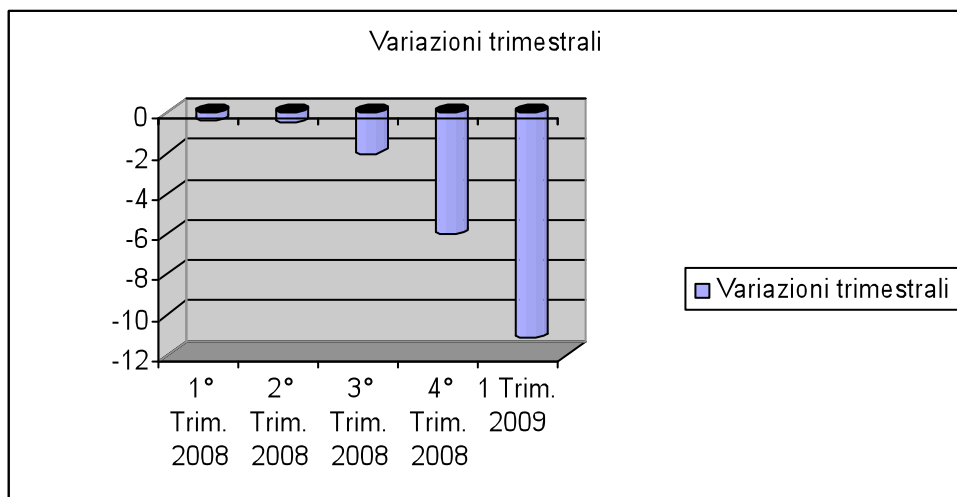
Tav. 1

La Lombardia in cifre - 31/12/2009

| | |
|-----------------------------------|------------------|
| • Popolazione residente | 9.800.000 |
| • Popolazione presente | Circa 11.000.000 |
| • Popolazione città metropolitana | Circa 5.000.000 |

| | | |
|--|--|----------------|
| | | |
| • Provincie | | 12 |
| • Imprese attive | | 820.000 |
| • Valore aggiunto industria manifatturiera | | 30% del totale |
| • Popolazione straniera: rispetto alla popolazione resid. | | 7% |
| • Popolazione straniera: rispetto alla popolazione straniera residente in Italia | | 28% |
| • Comuni non capoluoghi di provincia con oltre 50.000 abitanti | Gallarate, Busto Arsizio, Legnano, Vigevano, Rho, Paderno Dugnano, Sesto S. Giovanni, Cinisello Balsamo, Cologno Monzese . | |

Tav. 2
Produzione industriale - Lombardia
Variazioni trimestrali tendenziali



Fonte: Assolombarda

Tav. 3

Prezzi al consumo e redditi da lavoro dipendente in Lombardia Variazioni complessive 1996 - 2002

Redditi pro-capite lavoratori dipendenti + 16,8%

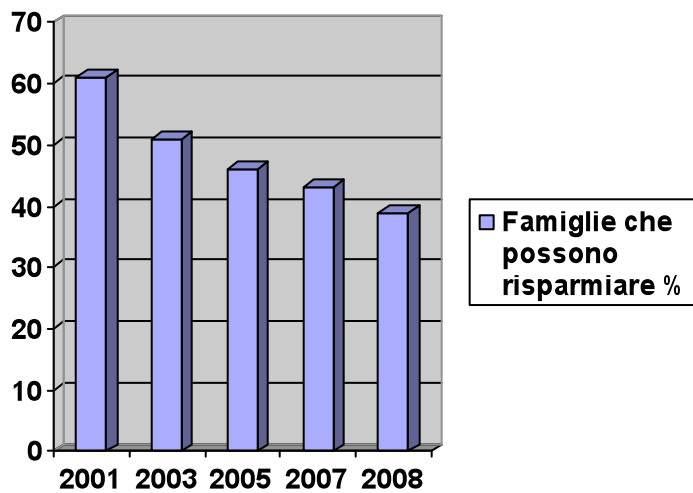
Prezzi al consumo + 31,7%

Potere d'acquisto reale - 14,9%

Fonte: Camera di Commercio di Milano

Tav. 4

Il risparmio delle famiglie lombarde



Fonte: nostra elaborazione su dati Ipsos per Acri

Tav. 5

Milano - Provincia Le Famiglie per professione del Capofamiglia

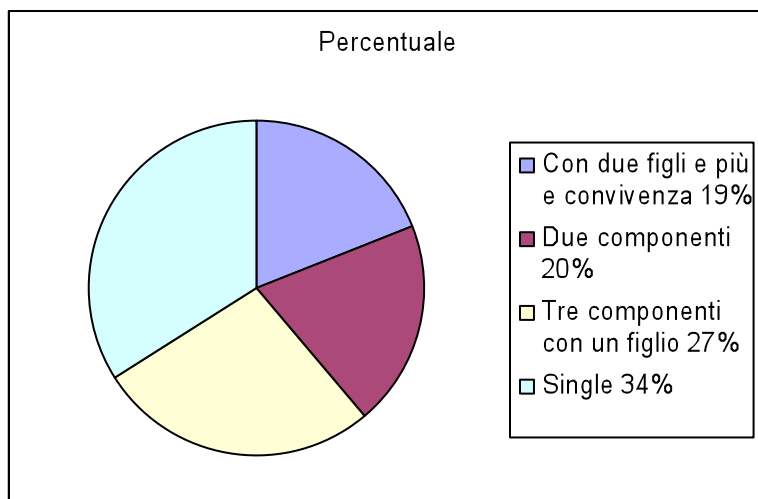
| | | |
|----------------------|--|------------------------------|
| Fam. -5%= 225.00 | Grandi imprenditori, Professionisti, Manager, Docenti Universitari | Professioni Direzionali |
| Fam. - 20%= 900.000 | Commercianti, dirigenti, quadri, piccoli imprenditori | Professioni Manageriali |
| Fam. -35%= 1.600.000 | Impiegati, artigiani, operai specializzati, addetti terziario avanzato ⁽¹⁾ insegnanti | Ceto Medio |
| Fam.-40%= 1.750.000 | Operai generici, addetti terziario tradizionale ⁽²⁾ Operai dequalificati, disoccupati, badanti, immigrati di prima generazione, pensionati | Lavoratori a rischio povertà |

Note: (1) Moda, design, pubblicità, comunicazione, editoria, finanza, immobiliare etc.

(2) Pulizie, facchinaggio, magazzinieri, cassieri, giardinieri, ristorazione etc.

Fonte: ns/elaborazioni

Tav. 6
Milano - Provincia
Le famiglie per dimensione



Fonte: ns/elaborazioni